

L'Unione Cattolica Artisti Italiani - Sezione di Napoli organizza

# InterArtes 2017: dialoghi tra le arti

Incontri con personalità della cultura e delle arti



## “come curare la casa comune”

Massimo Pica Ciamarra

28 ottobre 2017



## 10 ragioni per avere fiducia nel futuro

2



3

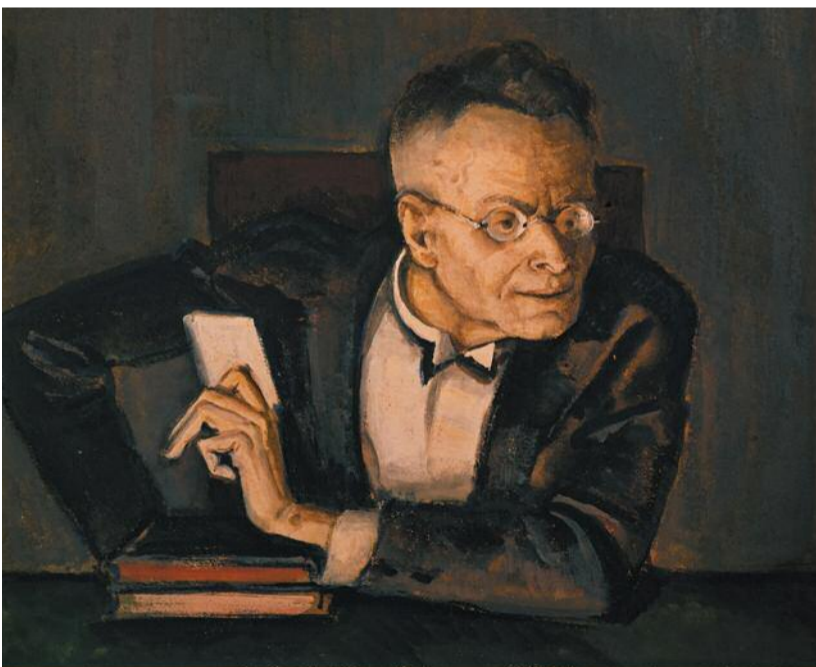
“Retrotopia”<sup>i</sup> -come la definisce Zygmunt Bauman- è un’utopia che diffida del futuro ed auspica ritorni al passato. Evitando scontri ideologici e avvalendosi di un’ampia serie di dati ufficiali, nei dieci capitoli di un libro abbastanza recente, Johan Norberg<sup>ii</sup> esamina: (2) Alimentazione / Acqua e igiene / Speranza di vita / Povertà / Violenza / Ambiente / Alfabetizzazione / Libertà / Uguaglianza / La prossima generazione. Dieci ragioni per avere fiducia nel futuro, tutte convincenti, tranne quella che riguarda l’ambiente sostenuta da dati che documentano balzi in avanti in alcune aree urbane, certo non nel pianeta nel suo insieme.

(3) Questo “fantastico manuale di ottimismo e di realismo”<sup>iii</sup>, diversamente dall’edizione originale inglese, in quella francese utilizza per il titolo caratteri piccoli, dominati da altri grandi e vistosi per quanto vuol sembrare il vero titolo, in opposizione al comune disfattismo: “*Non, ce n’était pas mieux avant*”. Il culto del passato c’è sempre stato: il libro riporta anche l’impensabile iscrizione su una stele nell’antica Caldea, 3.800 a.C., (4) 5.700 anni prima dell’aforisma di Karl Kraus “devo dare ai viennesi una notizia ferale: un giorno la vecchia Vienna era nuova”. Ugo Leone<sup>iv</sup> sostiene che la nostalgia “è un sentimento irrazionale basato sull’avversione del presente più che sull’amore e la conoscenza del passato”.

Perché nel buon senso comune prevale la nostalgia del passato?

Credo che questa derivi soprattutto dalla diffusa insoddisfazione per gli attuali ambienti di vita con il rimpianto di quelli del passato. Infatti, fra le dieci ragioni esaminate, Norberg non include il “paesaggio”. Paesaggio è un termine ambiguo. (5) Diversamente da dove identifica natura incontaminata (emblematici i National Monuments degli USA), nella Convenzione Europea “paesaggio” è negli indissolubili intrecci natura/artificio. Questo spirito anima anche la lista UNESCO del Patrimonio dell’Umanità nella quale i siti “naturali” sono netta minoranza: più dell’80% sono “artificiali” (eccezionali, più che rari, quelli prodotti nel secolo scorso). Sotto questo profilo, il fondamentale Art.9 della Costituzione italiana è evidentemente insufficiente. Non c’è relazione, solo coincidenza, ma è da allora che si accentua il periodo buio dei nostri paesaggi: costantemente peggiorano ed alimentano la nostalgia del passato.

4



“devo dare ai viennesi una notizia ferale:  
un giorno la vecchia Vienna era nuova” Karl Kraus

I nostri ambienti di vita -un tempo “seconda natura finalizzata ad usi civili”- sono indubbiamente peggiorati e continuano a peggiorare perché incapaci di far fronte all’intreccio (6) fra tre fattori di crescita :

- demografica (in Italia siamo il 25% in più che nel 1947, il doppio di 100 anni fa, 5 volte quelli del ’700)
- dei mq. costruiti pro-capite (gli standard si evolvono, e soprattutto aumenta la domanda di spazi)
- del consumo di suolo (la superficie urbanizzata pro-capite in pochi decenni ha cambiato ordine di grandezza)

Nello stesso tempo :

- le dinamiche tecnologiche e sociali hanno accentuato il divario con la staticità del costruito
- diffusi criteri e modelli d’intervento, importati da altre culture, hanno drasticamente ridotto la densità delle aree urbanizzate con sempre maggiori percentuali di abitanti, ignorando il ruolo sostanziale dei luoghi di socializzazione

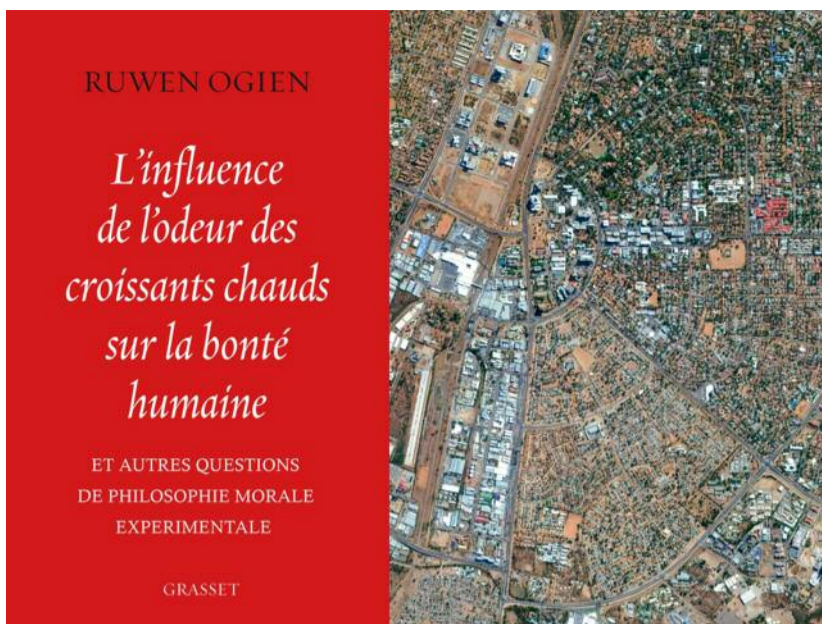
5



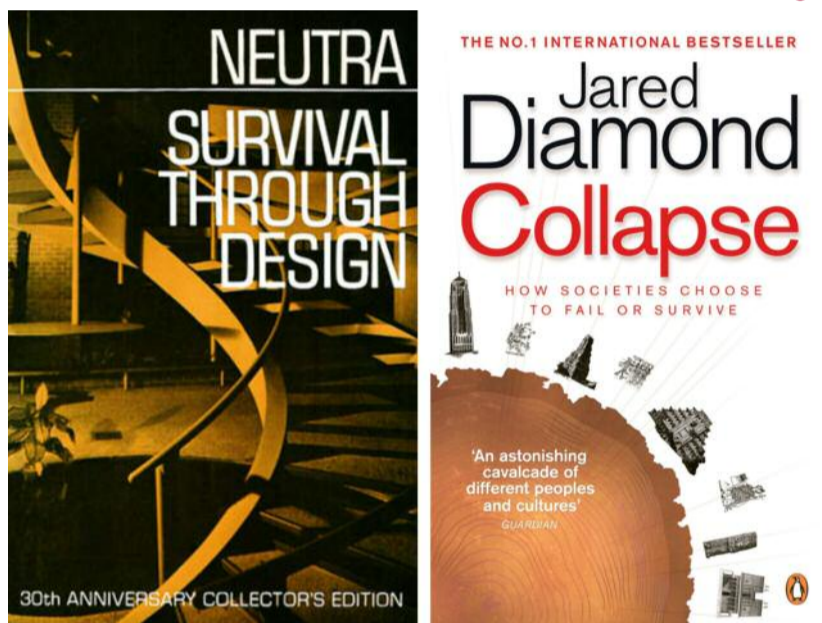
6







7



8



9



10

L'armonia mitizzata per molti ambienti del passato sembra non appartenere al presente. La questione è ampia, tanto che ormai è diventato imperativo "ri-civilizzare l'urbano"<sup>vi</sup>. La rivoluzione industriale ha utilizzato e sfruttato il territorio: la società agricola lo curava con attenzione; inoltre in passato potere politico/religioso/economico avevano chiara la funzione sociale della bellezza: le città ne erano forte testimonianza. Rivoluzione informatica e condizione contemporanea oggi invece esaltano autonomie ed egoismi, ancestrali, ma drammaticamente esplosi nel '900. Da qui habitat e paesaggi che si continuano a trasformare ignorando le loro ricadute sugli "indicatori di salute", su qualità della vita, felicità, sicurezza, benessere e rapporti umani. (7) Ricordo spesso l'analogia insita nel felice titolo del libro di Ruwen Ogien - "pensatore della libertà" francese, recentemente scomparso- « *L'influence de l'odeur des croissant chauds sur la bonté humaine* »<sup>vii</sup>.

Cinquant'anni dopo gli scritti che Richard Neutra riunì in "*Survival through project*"<sup>viii</sup>, (8) nel 2005 Jared Diamond pubblica "*Collasso: come le società scelgono di morire o di vivere*"<sup>ix</sup>. Nella stessa linea di pensiero, nel dicembre 2008 -in occasione del suo cinquantenario, festeggiato guarda caso proprio nel Palais de Chaillot dove nel dicembre 146 fu promulgata la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo- (9) "Le Carré Bleu" lancia il progetto di "*Déclarations des Devoirs de l'Homme*"<sup>x</sup> in rapporto all'habitat ed agli stili di vita.

"*Il Rapporto sui limiti dello sviluppo*"<sup>xi</sup> del Club di Roma precede di poco la grande crisi energetica del 1973, origine di un ripensamento globale, ben presto però confinato alla sola questione energetica. È in quegli anni che prende forza la questione ambientale. Vengono istituiti specifici Ministeri: 1971 in Francia, 1972 in Norvegia, 1974 in Italia. Iniziative si susseguono un po' dovunque: sfociano nel Summit della Terra (la Convenzione quadro delle Nazioni Unite (UNFCCC) -trattato ambientale internazionale / 1992, Rio de Janeiro) alla quale seguono ben venti "*Conferenze delle Parti*" (COP), tutte di fatto senza esito.

(10) L'anno della svolta è il 2015. In un mondo carico di preoccupanti indicatori demografici, migratori e di diseguaglianze -con trend sconvolgenti- "*Laudato si*"<sup>xii</sup> è l'invito a prendersi cura della casa comune. Sequenza impressionante: Papa Francesco rende pubblica la sua enciclica il 18 giugno 2015; il 2 agosto Obama annuncia il "*Clean Power Plan*" che impegna gli Stati Uniti a ridurre l'accelerazione delle emissioni; il 18 agosto la "Dichiarazione islamica sul cambiamento climatico"; a dicembre la "XXI Conferenza delle Parti sui cambiamenti climatici" -COP21- finalmente raggiunge impegni concreti, nove mesi dopo ratificati da USA, Cina, quindi anche dall'Unione Europea.

Proprio mentre entrano in vigore arriva la notizia che il 2015 "è stato il primo anno nella storia dell'umanità nel quale la presenza di anidride carbonica in atmosfera ha superato stabilmente la soglia di 400 parti per milione": la World Meteorological Organisation (WMO) avverte che le concentrazioni di CO2 non scenderanno sotto tale livello per molte generazioni. Il 5 giugno 2017 gli Stati Uniti di Trump però si ritirano: soli, nessuno li segue! Il 16 settembre, nell'incontro di Montreal, trapela la notizia che ci stanno ripensando: successive decisioni smentiscono, coerenti peraltro con la decisione di uscire dall'UNESCO dall'inizio del 2018. L'Italia comunque fa la sua parte: i dati dell'Enea registrano nei primi sei mesi del 2017 emissioni di CO2 salite dell'1,9%: quindi il PIL cresce dell'1,5%, ma di più crescono inquinamento e costi dell'energia.

(11) Ovviamente l'enciclica "*Laudato si*" non è diretta a paesaggisti, urbanisti, architetti, biologi, filosofi, sociologi o economisti. È diretta a tutti: non solo a chi appare forte di un settore della conoscenza, non solo agli "uomini di buona volontà". Invita a mutare mentalità, a riconsiderare interazioni ed intrecci fra natura e artificio: invita gli esseri umani -unica espressione della natura dotata di intenzionalità e logica- a costruire una "seconda natura finalizzata ad usi civili" e ad affrancarsi dagli insostenibili processi dell'antropocene, il periodo geologico del quale da non molto si è presa coscienza.

11

**Laudato si'**  
sulla cura  
della casa comune

è diretta a tutti

invita a mutare mentalità,  
riconsiderare interazioni ed intrecci fra natura e artificio  
costruire una "seconda natura finalizzata ad usi civili"



prendersi cura della casa comune non riguarda i soli aspetti fisici degli ambienti di vita  
significa affrontare simultaneamente ogni altro aspetto

la «cultura della separazione» spinge a ragionare di volta in volta su una singola questione  
è invece sostanziale esplicitare l'indissolubile lattice di relazioni fra i fenomeni  
anche quando sembrano privi di relazioni fra loro



## la casa comune è l'insieme dei nostri ambienti di vita 12

**l'obiettivo** proporre una sorta di "norme di attuazione" per la cura della casa comune

Viviamo un esaltante periodo storico di transizione: la conoscenza non ha mai raggiunto vette ed insieme profondità così ampie, soprattutto non si è mai andata evolvendo con velocità paragonabili; il suo futuro non è mai apparso così imprevedibile.

**mai** gli intrecci fra le vecchie categorie disciplinari hanno mostrato anacronismi così vivaci la cultura della separazione ha mostrato con tanta evidenza l'urgenza di essere abbandonata

**curare la casa comune non significa mantenere lo status quo**

**significa** conoscerla, individuarne le patologie, quindi mitigarle o annullarle adeguarla costantemente alle esigenze dell'oggi, scrutando quelle del domani

**presuppone ampi coinvolgimenti** come sottendono le analisi del "Die acht Todsünden der zivilisierten Menschheit" la proposta di "Déclaration des Devoirs des Hommes" in rapporto all'habitat ed agli stili di vita

### 1 Per avere cura, occorre innanzitutto "conoscere" 13

È urgente un salto di scala nello strutturare e nel diffondere la conoscenza

**rivoluzione informatica** ha creato strumenti capaci di rendere universalmente disponibili dataset apparentemente esaustivi, monitorati e aggiornati di continuo consente compresenze geo-referenziate di tutte le informazioni - da una parte la rappresentazione del territorio unificata e costantemente aggiornata (morfologia, geologia, microzonazione sismica, vincoli, programmi, ...) - dall'altra le "carte di identità" di tutti i singoli manufatti

Conoscere è il presupposto di ogni azione

una sorta di Wikipedia all'ennesima potenza in grado di contenere la memoria di qualsiasi contesto, materiale e immateriale

### 2 Per avere cura, non basta "conservare" o solo "manutenere" 14

Occorre adeguare e migliorare di continuo quanto esiste: renderlo "sostanza di cose sperate"

far evolvere sogni / ambizioni / obiettivi

presuppone educare a ben sperare, a saper esigere, a ben domandare agilità burocratica che evita sprechi di tempo: una risorsa limitata risorse adeguate

riportare a giusti valori la quota del PIL destinato all'habitat

### 3 "Avere cura" implica riequilibrio nell'uso delle risorse 15

la "casa comune" influenza benessere / sicurezza / rapporti sociali / serenità e felicità

rivedere le priorità, destinare alla "cura della casa comune" risorse opportune decisamente maggiori di quanto oggi non sia

da qui una profonda trasformazione degli stili di vita:

l'insostenibilità di quelli prevalenti nel mondo cosiddetto sviluppato non può che essere mitigata attraverso cultura / consapevolezza / etica

**navios de conhecimento** nelle favelas di Rio de Janeiro sono nate le **navi della conoscenza** in zone degradate e ingovernabili, edifici con elevatissime tecnologie per la formazione informatica degli abitanti: per elevare conoscenza / promuovere socializzazione / alfabetizzare



### 4 "Avere cura" va declinato diversamente nei contesti ed all'interno dei singoli contesti 16



immense le differenze fra  
- i contesti più industrializzati  
- quelli in via di sviluppo  
- quelli nemmeno annoverati fra questi ultimi

Modificare gli stili di vita ha significati diversi all'interno stesso dei vari contesti  
diseguaglianze insostenibili aggravate negli ultimi decenni

Non bastano leggi  
contro gli sprechi alimentari  
o che mitighino consumi energetici e emissioni, norme sui rifiuti, ... :  
occorrono politiche di lungo periodo adatte ai singoli contesti,  
forti di visioni integrate, decisamente rare

Prendersi cura della casa comune non riguarda i soli aspetti fisici degli ambienti di vita, nei quali comunque si riflettono le conseguenze di ogni forma di insostenibilità. Significa affrontare simultaneamente ogni altro aspetto. Mentre la cultura della separazione che ancora affligge spinge a ragionare di volta in volta su una singola questione, è invece sostanziale esplicitare l'indissolubile lattice di relazioni fra i fenomeni, anche quando sembrano privi di relazioni fra loro.

(12) La casa comune è l'insieme dei nostri ambienti di vita. Non riconoscendo a nessuna delle altre specie viventi capacità intenzionali, riteniamo "istintive" le meravigliose espressioni logiche iper-sedimentate attraverso milioni di anni, emblematici gli alveari. Riteniamo invece prodotti dell'intelligenza umana le espressioni che hanno portato all'immensa varietà dei nostri habitat.

Anche da qui l'obiettivo di proporre<sup>xiii</sup> una sorta di "norme di attuazione" per la cura della casa comune.

Viviamo un esaltante periodo storico di transizione: la conoscenza non ha mai raggiunto vette ed insieme profondità così ampie, soprattutto non si è mai andata evolvendo con velocità paragonabili; il suo futuro non è mai apparso così imprevedibile. Mai gli intrecci fra le vecchie categorie disciplinari hanno mostrato anacronismi così vivaci. Mai la cultura della separazione ha mostrato con tanta evidenza l'urgenza di essere abbandonata.

Curare la casa comune comunque non significa mantenere lo status quo. Significa innanzitutto conoscerla, individuarne le patologie, quindi mitigarle o annullarle. Significa adeguarla costantemente alle esigenze dell'oggi, scrutando quelle del domani, orientando ogni azione in questa direzione. Curare la casa comune presuppone ampi coinvolgimenti come sottendono le analisi del "Die acht Todsünden der zivilisierten Menschheit"<sup>xiv</sup> e la proposta di "Déclaration des Devoirs des Hommes" in rapporto all'habitat ed agli stili di vita. Da questo ragionamento faccio scaturire quattro presupposti operativi per la cura della casa comune:

#### 1. (13) Per avere cura, occorre innanzitutto "conoscere"

È urgente un salto di scala nello strutturare e nel diffondere la conoscenza. La rivoluzione informatica ha creato strumenti capaci di rendere universalmente disponibili dataset apparentemente esaustivi, monitorati e aggiornabili di continuo. Consentono di raccogliere e strutturare compresenze geo-referenziate di tutte le informazioni: anche quelle che non sembrano connesse fra loro, ma che potranno far emergere correlazioni e causalità di vario tipo. Da una parte la rappresentazione del territorio unificata e costantemente aggiornata (morfologia, geologia, idrogeologia, microzonazione sismica, vincoli, programmi, progetti, ecc.); dall'altra le "carte di identità" di tutti i singoli manufatti<sup>xv</sup>. Conoscere ed aggiornare le conoscenze è il presupposto di ogni azione. Per poterle interrelare occorrono codici condivisi e nuovi protocolli Internet. Questi Big Data potranno contenere la memoria di qualsiasi contesto, materiale e immateriale.

#### 2. (14) Per avere cura, non basta "conservare" o solo "manutenere"

Occorre adeguare e migliorare di continuo quanto esiste, renderlo "sostanza di cose sperate": far evolvere sogni, ambizioni ed obiettivi. Presuppone educare a ben sperare, a saper esigere, a ben domandare; sempre che vi sia agilità burocratica che dia il giusto valore al tempo e ne limiti lo spreco: oltre al suolo anche il tempo è una risorsa "limitata". Poi -ma questo richiede un ampio e certamente difficile accordo sociale- occorrono risorse adeguate per riportare a giusti valori la quota di PIL destinato all'habitat.

#### 3. (15) "Avere cura" implica riequilibrio nell'uso delle risorse

Se si ha coscienza di come la "casa comune" influenza benessere, sicurezza, rapporti sociali, serenità e felicità di ogni comunità, coloro che la guidano devono favorire ampia partecipazione e coinvolgimenti: occorre infatti massima condivisione nel rivedere le priorità e nel destinare alla "cura della casa comune" risorse opportune, decisamente maggiori di quanto oggi non sia. Da qui profonde trasformazioni degli stili di vita: l'insostenibilità di quelli prevalenti nel mondo cosiddetto sviluppato non può che essere mitigata attraverso cultura, consapevolezza, etica.

#### 4. (16) "Avere cura" va declinato diversamente nei contesti ed anche all'interno dei singoli contesti

Immense le differenze fra i contesti più industrializzati, quelli in via di sviluppo, quelli che non possono nemmeno essere annoverati fra questi ultimi. Modificare gli stili di vita ha quindi significati diversi: anche all'interno stesso dei vari contesti le diseguaglianze sono ormai insostenibili, aggravate negli ultimi decenni. Non bastano leggi contro gli sprechi alimentari o che mitighino consumi energetici ed emissioni, norme sui rifiuti, ... : occorrono politiche di lungo periodo adatte ai singoli contesti, forti di visioni integrate, ancora decisamente rare.



17

Cosa ci intossica ?

Le idee semplificatrici, i pensieri chiari e distinti, che rifuggono l'oscurità, l'incertezza, la complessità.

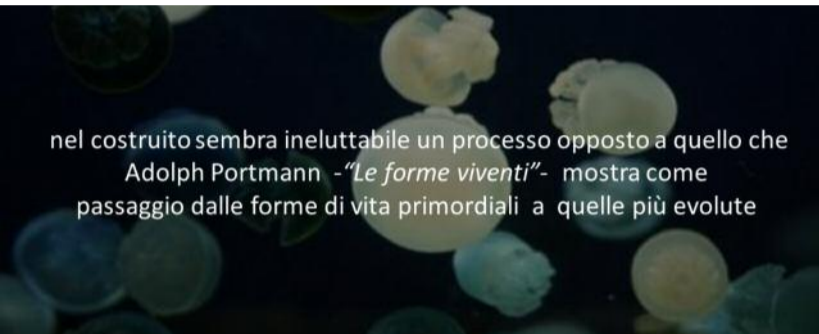
Quei pensieri che credono di possedere il mondo ma sono posseduti dal fantasma folle della lucidità

Edgar Morin, 2009



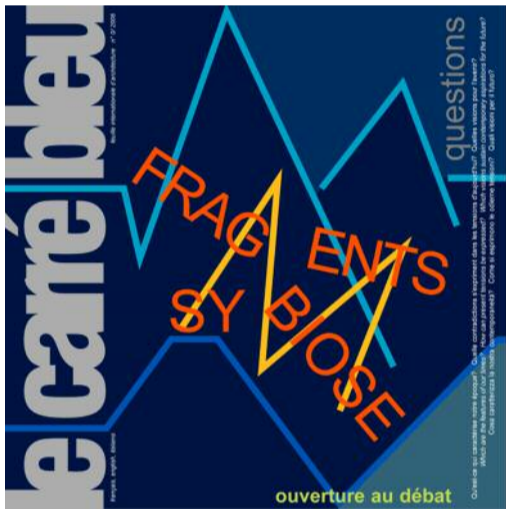
18

nel costruito sembra ineluttabile un processo opposto a quello che Adolph Portmann - "Le forme viventi"- mostra come passaggio dalle forme di vita primordiali a quelle più evolute



19

5 per avere cura ogni elemento va inteso come "frammento" del tutto e in simbiosi con il tutto



20



la città che Elon Musk vuol costruire su Marte

21

"Con l'avanzare del XXI secolo sta diventando sempre più evidente che i problemi cruciali della nostra epoca -energia, ambiente, cambiamento climatico, sicurezza alimentare, sicurezza finanziaria- non possono essere studiati e capiti separatamente, in quanto sono problemi sistemici, vale a dire sono tutti interconnessi e interdipendenti"



La visione sistemica implica che ogni azione sia colta come parte di un processo, di un sistema di relazioni a volte anche al momento inintelligibili: emergeranno nel tempo, magari accidentalmente

quindi ogni azione sull'ambiente di vita va programmata e concepita come parte dell'insieme

parte dell'ambiente

nelle sue varie manifestazioni: ambientali, ecologiche, qualità dell'aria, emissioni CO2, geologia, ecc.

parte del paesaggio

questioni di forma: nel rapporto con la natura o con l'artificio non importa

parte delle stratificazioni che identificano ogni luogo

negli aspetti fisico/materiali e in quelli immateriali: storia e memoria

ogni trasformazione, ogni nuovo elemento, innanzitutto deve apportare un "dono" al contesto; non può più esprimere solo egoismi Non esprime autonomie, ma complementarietà. Punta all'armonia

(17) In un'intervista del 2009<sup>xvi</sup>, Edgar Morin si domandava "Cosa ci intossica? Le idee semplificatrici, i pensieri chiari e distinti, che rifuggono l'oscurità, l'incertezza, la complessità. Quei pensieri che credono di possedere il mondo ma sono posseduti dal fantasma folle della lucidità".

Analoga l'avversione di Mumford per i "semplificatori terribili"<sup>xvii</sup> a metà '800 preconizzati da Jacob Burckhardt<sup>xviii</sup>. Finché si è creduto in un mondo stabile, si sono cercate certezze, stili, modelli, tipologie, semplificazioni. Oggi però disponiamo di strumenti culturali e tecnologici che consentono di tenere insieme contraddizioni, di considerare "valori" complessità ed intrecci: ci si può affrancare da ottiche settoriali ed alimentare l'"in-disciplina".

Oggi il costruito risponde a norme e requisiti sempre più sofisticati, gli edifici devono essere perfino "intelligenti", reattivi alle evenienze esterne. All'attenzione per tecnologie, prodotti, componenti o edifici che ottemperano ad apparati normativi via via più articolati e prestazioni sempre più elevate, fa riscontro l'affievolirsi o perfino l'annullarsi dell'interesse per la qualità delle relazioni fra i singoli edifici. In altre parole, le "logiche interne" di un prodotto -un componente, un edificio, al limite un complesso di edifici- impropriamente sovrastano le "logiche di immersione".

Basato più su cose e meno su relazioni fra cose, l'attuale urbanizzato è diventato invivibile.

Un organismo muore quando le sue cellule non dialogano venendo a mancare le relazioni fra le parti: lo ha ben mostrato Konrad Lorenz ne "Gli otto peccati capitali della nostra civiltà"<sup>xix</sup>.

Gli ambienti di vita attuali sono sostanzialmente altro rispetto a quelli che vide Goethe durante il suo "Viaggio in Italia", quando poteva definire "seconda natura indirizzata a fini civili" l'architettura ed i paesaggi costruiti. (18) Il costruito sembra seguire un processo opposto a quello che Adolph Portmann<sup>xx</sup> mostra come passaggio dalle forme di vita primordiali a quelle più evolute.

L'avventura umana registra però anche salti e inversioni di tendenza: può sempre avverarsi anche la profezia di J. Maynard Keynes (1931): "Spero ancora e credo che non sia lontano il giorno in cui l'economia occuperà quel posto di ultima fila che le spetta, mentre nell'arena dei sentimenti e delle idee saranno protagonisti i nostri problemi reali: i problemi della vita e dei rapporti umani, della creatività, del comportamento, della religiosità".

Concludo questo mio ragionamento con un quinto punto. Vi rifletto da tempo<sup>xxi</sup> perché precondizione dell'armonia auspicata negli ambienti di vita da chi non ha nostalgia del passato, bensì nostalgia di futuro.

5. (19) Ogni elemento va inteso come "frammento" del tutto e in simbiosi con il tutto<sup>xxii</sup>

Come affrontare i fattori e le cause del degrado dei nostri paesaggi?

Crescita degli spazi costruiti per abitante e crescita del consumo di suolo non sono ineluttabili.

Riorganizzare il territorio affrancandosi dai "non-luoghi" e rintracciando "reti" di "luoghi di condensazione sociale"<sup>xxiii</sup> non è impossibile. "Le cose non si cambiano combattendo la realtà esistente, ma costruendo nuovi modelli che rendano obsoleti quelli attuali<sup>xxiv</sup>": invece la disgregazione è nelle nostre teste al punto tale che perfino un inventore come Elon Musk (20) diffonde immagini per un habitat su Marte<sup>xxv</sup> che ricalcano modelli sostanzialmente abitudinari.

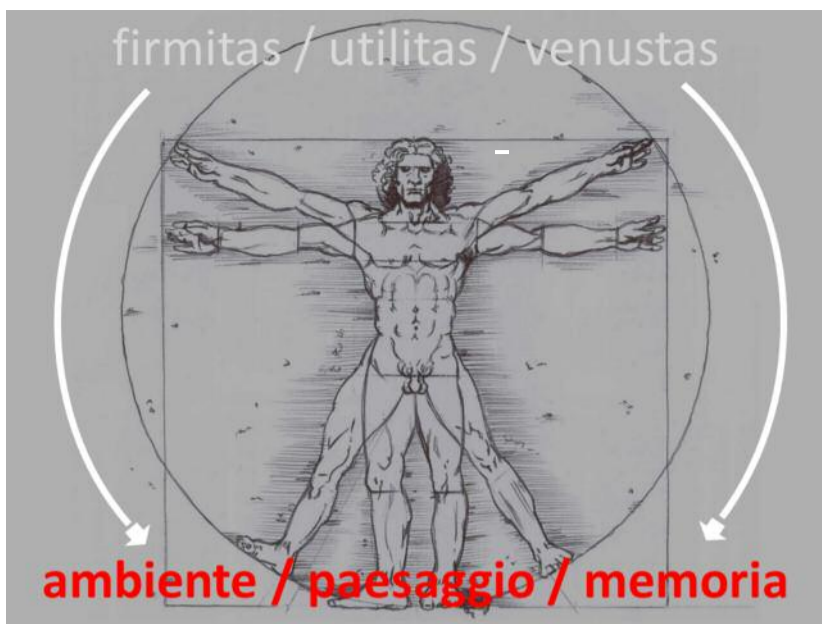
(21) In "Natura e Vita, una visione sistemica"<sup>xxvi</sup>, Fritjof Capra e Pier Luigi Luisi sintetizzano: "Con l'avanzare del XXI secolo sta diventando sempre più evidente che i problemi cruciali della nostra epoca -energia, ambiente, cambiamento climatico, sicurezza alimentare, sicurezza finanziaria- non possono essere studiati e capiti separatamente, in quanto sono problemi sistemici, vale a dire sono tutti interconnessi e interdipendenti". La visione sistemica implica che ogni azione sia colta come parte di un processo continuo, di un sistema di relazioni che al momento possono anche non essere intellegibili, che però potranno emergere nel tempo, magari accidentalmente<sup>xxvii</sup>.

Per questo ogni costruzione o trasformazione degli ambienti di vita -mai chiusa in se stessa- va programmata e concepita innanzitutto come parte dell'insieme:

- parte dell'ambiente (nelle sue manifestazioni geologiche, idro-geologiche, ecologiche, qualità dell'aria, emissioni CO2, ecc.)
- parte del paesaggio (nelle sue manifestazioni morfologiche, se in rapporto con natura o artificio qui non importa)
- parte delle stratificazioni che identificano ogni luogo (negli aspetti fisico/materiali ed anche in quelli immateriali: storia e memoria)

La nuova dimensione dei problemi e degli interventi ha fatto perdere il senso di appartenenza, di integrazione, di comunità. Solo una mutazione culturale, un idoneo processo di "alfabetizzazione"<sup>xxviii</sup> può far ritrovare questi valori e queste capacità, o far sì che le relazioni prevalgano e gli oggetti singoli perdano la loro importanza: le "logiche di immersione" hanno ruolo maggiore rispetto alle "regole interne". Scardinando prassi imperanti, ogni nuovo elemento non può più ridursi ad esprimere narcisismi ed egoismi: deve innanzitutto apportare un "dono" al contesto e partecipare all'indispensabile processo di ri-civilizzazione dell'urbano. Agisce su aspetti fisico-materiali e spaziali, ma con non secondarie ricadute sociali e spirituali.





22

23



(22) Non può più fondarsi sulla triade vitruviana, non può più esprimere autonomia bensì complementarità.

(23) Occorre far sì che tutto ciò diventi “domanda sociale”. Non lo si ottiene certo incrementando l’apparato normativo che va invece riportato a norme agili -prestazionali, essenziali- il cui rispetto è necessario ma non sufficiente. La modifica dei criteri di valutazione per dare forza ad aspetti “non misurabili” è questione di cultura, non di norme. Una mutazione difficile, non impossibile.

L’Utopia è il vero alimento del futuro: questo quinto punto -sembra un “messaggio in bottiglia”- contiene condizioni imprescindibili per guardare in avanti con ottimismo. A Bilbao, nel 2001, Umberto Eco concluse con fiduciosa ironia l’illustrazione di una sua tesi abbastanza provocatoria: “se l’Utopia che ho delineato vi pare irrealizzabile, state calmi. Ho intitolato il mio intervento al museo del terzo millennio, e prima che questo millennio termini ci vogliono ancora 999 anni. Un tempo sufficiente per vedere -e spero di esserci- un’utopia realizzata”<sup>xxix</sup>.

- <sup>i</sup> Zygmunt Bauman, *Retrotopia*, Laterza 2017. Uscito postumo -a gennaio in inglese, a settembre in italiano- sdogana un neologismo ormai datato; mostra i pericoli dell’aspirare al passato e l’aridità della visione misantropica di Thomas Hobbes
- <sup>ii</sup> Johan Norberg, *Progress, Ten Reasons to Look Forward to the Future*, Oneworld Public., London, October 2016
- <sup>iii</sup> titolo della prefazione di Mathieu Laine, “imprenditore ed intellettuale liberale francese”
- <sup>iv</sup> Ugo Leone, “Napul’è / la città com’era e com’è tra icone letterarie e qualità della vita”, Intramania ed. ottobre 2017, p.97 “Napul’è”, Intramania ed. ottobre 2017, p.97
- <sup>v</sup> “Convenzione Europea del Paesaggio” -19.07.2000- Art.1 :« “Paesaggio” designa una determinata parte di territorio -così come è percepita dalle popolazioni- il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni » cfr. Le Carré Bleu, n°1/2014
- <sup>vi</sup> Ruwen Ogien, *L’influence de l’odeur des croissants chauds sur la bonté humaine*, Grasset 2011
- <sup>viii</sup> Richard Neutra, *Progettare per sopravvivere*, Edizioni di Comunità 1956
- <sup>ix</sup> Jared Diamond, *Collasso: come le società scelgono di morire o di vivere*, Einaudi 2005
- <sup>x</sup> cfr. Le Carré Bleu, n°4/2008
- <sup>xi</sup> Rapporto del MIT al “Club di Roma”: Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows; Jørgen Randers; William W. Behrens III, *I limiti dello sviluppo*, 1972
- <sup>xii</sup> *Laudato si*, della cura della casa comune, Edizioni Piemme giugno 2015
- <sup>xiii</sup> sulle “norme di attuazione” dell’enciclica “*Laudato si*”, la “Fondazione per la Bioarchitettura e l’Antropizzazione sostenibile dell’Ambiente” ha promosso una pubblicazione (2018), coordinata da Wittfrida Mitterer, che riunisce riflessioni di Fritjof Capra, Carl Fingerhuth, Herbert Dreiseitl, Joachim Boettcher, Matthias Schuler, Matthias Rauch, Lucien Kroll, Berthold Burkhardt, Christian Bartenbach, Heiner Monheim, Marko Pogacnik, Ugo Bardi, Luigi Zoja, Domenico De Masi, Salvatore Settis, Massimo Pica Ciamarra
- <sup>xiv</sup> titolo originale del libro di Konrad Lorenz, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi ed. 1973
- <sup>xv</sup> un Disegno di Legge su questo tema -primo firmatario Corradino Mineo- è al Senato da maggio 2017
- <sup>xvi</sup> “*Morin e la follia necessaria*”, intervista a cura di Carlotta Mismetti Capua, su “La Repubblica”, 05.09.2009
- <sup>xvii</sup> Lewis Mumford, “*L’adempimento dell’uomo*”, in <Questa è la mia filosofia> a cura di With Burnett, Bompiani ed. 1963
- <sup>xviii</sup> Jacob Burckhardt, lettera 26.04.1872 a Fiedrich von Preen
- <sup>xix</sup> cfr. nota xviii
- <sup>xx</sup> Adolph Portmann, *Le forme viventi, nuove prospettive per la biologia*, Adelphi ed. 1989
- <sup>xxi</sup> fra altri: “*Fuori-dentro l’Università*”, 2007; “*Architettura: seconda natura indirizzata a fini civili / Questa è la mia filosofia*”, 2017
- <sup>xxii</sup> cfr. Le Carré Bleu, numero “manifesto” 2006
- <sup>xxiii</sup> Dai “*non luoghi*” ai “*luoghi di condensazione sociale*”, Camerino 31.07.2018, in <Architettura sociale> n°12/2017, Di Baio ed. Milano, pp.33-38
- <sup>xxiv</sup> Richard Buckminster Fuller: “*You never change things by fighting the existing reality. To change something, build a new model that makes the existing model obsolete*”
- <sup>xxv</sup> Luigi Bignami, “*Ecco la città che Elon Musk vuole costruire su Marte*”, La Repubblica, 29.09.2017
- <sup>xxvi</sup> Fritjof Capra, Pier Luigi Luisi: *Natura e Vita, una visione sistemica*, Aboca ed. 2014
- <sup>xxvii</sup> Peter Wohlleben, “*La vita segreta degli alberi*”, Macro edizioni 2016 (cfr. anche « *L’intelligence des arbres: comment les arbres communiquent et prennent soin les uns les autres* », documentario 2017 di Julia Dordel e Guido Tölke su scambi ed interazioni fra le radici nel mondo vegetale)
- <sup>xxviii</sup> cfr. Le Carré Bleu, n°1/2011
- <sup>xxix</sup> Umberto Eco, “*il Museo del terzo millennio*”, Bilbao 1.6.2001 cfr. <http://www.umbertoeco.it/CV/Il%20museo%20nel%20terzo%20millennio.pdf>